

# Pagine Friulane

Periodico mensile

di storia e letteratura della regione friulana

## SOMMARIO

1. ERNA ISABELLA MINELLI, *Caterina Percoto* (continuazione)
2. A. BAUZZO, *Libar pinsil* (sonetto)
3. D. S. F., *Illustrazione storico - artistica della Chiesa Monumentale di S. Flaviano in Forni di Sopra*
4. MARIA MOLINARI RUETA, *La vecchia Quercia — San Giorgio di Brazzano su l'Indri* (versi)
5. DON ETIO ZANUTTO, *Fiore di Premariacco* (continuazione)
6. P. S. LEONE, *Regesti friulani* (continuazione)
7. *Baste che il diavol meti la code J...* (fiaba)
8. G. B., *Un documento sulla porta della Chiesa di Traelacco*
9. ERMANNO D'ATTIIS, *Cenni ed appunti sulla famiglia dei Conti di Strassoldo* (continuazione)
10. ATTILIO FRANZOLINI, *L'opera di M. Francesco Tomadini* (continuazione)
11. SIMPLICIO SARABONE, *Cemud che i timp si han gambiad* (versi)

### Sulla copertina:

1. *EL TURISTA CURIOSO, A zonzò per l'alto But*

UDINE

TIPOGRAFIA DOMENICO DEL BIANCO

1906

## A zenzo per l'Alto Bui

... dal numero unico pubblicato in occasione delle feste per una Paluzza festeggiando l'anniversario dell'Asilo infantile, il seguente brano d'articolo, idioletta anche troppo brioso, ma che potrebbe, in ogni modo, servire di esempio per una illustrazione folkloristica, e allegria delle singole regioni in cui si divide la Provincia.

L'Alto Bui i moderni chiamano quello che i nostri vecchi chiamavano il quartiere di s. Pietro sopra Randice. Si questo torrentaccio separava in due il quartiere di s. Pietro, così denominato da quella vetusta e veneranda chiesa ricordata nella canzone popolare.

Lis chiampanis di San Pieri  
No si puedin mai corda  
E cussì nènchia l'amor vien  
Mai si po' dismentiar.

Negli affari di comune interesse tra il quartier di sopra e il quartier di sotto i nostri vecchi si riunivano a comune vicina a San Nicolò degli Alzeri chiesetta ora quasi abbandonata e che fu già dei Templari, situata appiedi di quella grande alluvione che si chiama gli Alzeri.

Dagli Alzeri, abbandonando la strada maestra, una stradiceiola conduce al ponte pedonale detto di Faico e da quello per un sentiero si arriva al villaggio di Nojaris — Nuss dort — paese dei noci — lo chiamavano i tedeschi, ma non potrebbe essere anche il villaggio della Noja? perché, credo, vi difetti ogni sorta di divertimenti. A buon conto per gli Alzeri gli abitanti di Nojaris hanno ricevuto dai Sutriesi il nomignolo di *algerini*, quasi fossero discendenti da Giugurta.

Comunque sia, essi oggi di si mostrano i più progrediti in tutto questo cantone perché attendono, con rilevante spesa, alla radicale sistemazione di un rivo, sistemazione che non ha riscontro, se non limitatamente, nella nostra Carnia.

Da Nojaris per una comoda strada

... cui però un ponte fata

si viene a Priola, amenissimo paesello, quasi in *hortis conclusus*, situato dietro il bel colle d'Ognissanti, in cui la tradizione colloca un castello. Priola che con vigilante perseveranza ha saputo respingere ogni insidia, ogni attacco, per conservarsi tutta l'autonomia possibile, riuscendo a conseguire una elettorale separata e cassa distinta nel Comune di Sutrio. Priola la ricca, la milionaria, la possidente non nel suo solo territorio, ma anche altrove e in più luoghi. — I suoi 50 capifamiglia provvisti come sono di un sussidio annuo dal bilancio frazionale ed annualmente regalati del formaggio d'onoranza che i malghesi devono provvedere, possono ben dirsi in una condizione privilegiata in confronto degli altri capi famiglia di tutta la vallata.

Eppure essi non pensano a sistemare quel torrentaccio che è il Rio di Sansi, che pur batte alle porte di lor casa e che alla foce spinge le acque del Bui contro gli Alzeri, apportando così una minaccia continua alla esistenza della soprastante strada Canova-Paluzza.

Da Priola per la Cleva d'Ognissanti, da cui gode un panorama magnifico, arrivi a Sutrio, a Sutrio diviso in due cavezzi — il chiavez di ca e il chiavez di la — a Sutrio il paese e dei negozianti e delle lunghe, grandi, venerabili barbe. Lvi si nasce col istinto del commerciare, commercia il coscritto rivendendo acquavite ai suoi commilitoni, commercia la donna incettando e rivendendo cavoli, frutta ecc. commerciano gli uomini in legnami, in mobili, in generi d'ogni sorta. Sutrio ha saputo svolgere l'industria casalinga, massime fabbrile, e trova l'iro, ha i suoi recapiti, e le sue colonne commerciali dovunque, a Cercivento, a Ravascletto, a Paluzza, ad Arta, a Tolmezzo, a Udine, a Pordenone, a Venezia, a Trieste, a Pola, ecc.

I Sutriesi venivano chiamati *Pelandins* e anche *scussons* — e dicevasi che quando «sereavan una velada, suonavano un campanone in segno di festa».

Sutrio da noi oggi un bell'esempio di solidarietà paesana, hanno fra di loro i loro contrasti, le loro lotte, ma di fronte ai forestieri, di fronte all'interesse comune, essi sono uno per tutti e tutti per uno.

In nessun paese come a Sutrio si vede il contrasto fra le cose appropriate e le improprie «une scarpe e un stival». E così una bella giovane e capace di andare in di solenne elegantemente vestita e col *tulle* in testa e coi scarpetti a ciabatta ai piedi, il nonzolo è assiduo alle sue funzioni, ma non tira gli soltanto moccoli di quelli dei candolieri, come pure non si risparmia di dir male del Parroco, questi tira dritto, sgrida contro certi abusi ed invita a pranzo d'onore i signori che li commettono. Sutrio è il Comune che, unico nel cantone, abbia il suo ufficio municipale di nuova apposta costruzione, ebbene, all'ingresso suo eravi fin a poco tempo fa un grandioso letamaio. Ha speso una ingente somma appositamente per fare un fabbricato *ad hoc* per la Laterna, ed oggi questa bisogna andarla a cercare col lantermano nel sotterraneo, mentre il fabbricato superiore è adibito ad ogni altro uso, perfino in caserma militare. — La Chiesa nel bel mezzo del paese, di fronte proprio del Municipio, di bella architettura, e sur una ridente collina, in una posizione che, a costruirla artificialmente, non la si potrebbe volere o far migliore, ma vi manca il necessario completamento, una grandiosa gradinata che vi dia accesso ed, oggi, mentre vedi quella Chiesa da ogni parte nei dintorni, giunto in Sutrio, devi adoperare una guida per arrivarvi, altrimenti ti perdi nel dedalo delle sporelle e gosse.

Nel coro di quella Chiesa vi trovi una pittura a fresco non compiuta ed il perché ve lo leggi scritto presso a poco così:

Où il piltore mi ha terminato  
Perché la malla si affannacchia  
E a terminare vi va  
Se Dio vi fa.

Da Sutto per un ameno sentiero lungo la bella  
taviella dovuto alla alluvione del lago Sovando, e  
passando accanto alla chiesa di s. Nicolo si discende  
al ghajeto del Gladegna, il sentiero si riconduce  
poi sulla taviella non meno bella di *Cercivento* detto

Zürzuvini — biel pils e liste jant

ma i paesani contrappongono:

Zürzuvini — hunc fier e hunc jant

Vi trovò due villaggi quasi uguali, distanti mezzo  
di un chilometro, *Cercivento di Sopra* e *Cercivento*  
*di Sotto*.

Zürzuvini di sore e Zürzuvini di sott

A di sott a dan las nolas, e disore dan i lops

Nel mezzo tra i due villaggi vi è la Chiesa con  
un campanile di belle forme.

Il tobo — mezzo bianco e mezzo nobile

tenuto come una rarità mondiale, che si sa sono  
quattro re croe.

Il domo di Milan

Il campanon di Mantova

L'organo di Trento

è il campanil di Cercivento.

*Cercivento* può vantare di aver avuto, primo fra  
tutti i paesi del cantone, la sua parrocchia di fatto  
indipendente e ne venne che era il unico in cui la  
prebenda si basasse sul quartese. Ebbe anche, credesi,  
primo fra tutti, la pubblica scuola gratuita.

Gli abitanti ora sono generalmente muratori, se-  
gatti o boschioni, tutti asserviti ad impresari di altri  
paesi. Dovrebbero chiamarsi *cerciventani*, *cerciventi-*  
*ni*, o *cerciventesi*, ma sono chiamati invece *ciabitts*  
e un tempo anche regalati del titolo di *sgtonse bu-*  
*folns* e forse da questa caratteristica di gonfiare ogni  
minima cosa è nata quella viva lotta combattuta in  
questi anni, e non ancora terminata, tra i due paesi,  
per finire qualche metro più in su o più in giù la  
costruzione di un fabbricato scolastico.

Da *Cercivento*, per una mediocre strada, si ascende  
a *Zovello*, il paese dei *Barbacotta*, dei *Roveretto*  
che amministrativamente è unito al Comune di Ra-  
vascetto ed ecclesiasticamente alla Parrocchia di Mo-  
nato.

In passando, puoi dare un'occhiata al *Cret das*  
*Aganas* e al *Castello di Gna*, o rupe della già Ca-  
stello di Noch, diventato nelle Mappe il *Castello di*  
*Nozzo*.

Un tempo agli abitanti di *Zovello* si dava l'ap-  
pellativo di *zovellans da krasappe* perché secondo  
l'antica leggenda *avevano* ucciso nel campo il *cuus*  
*di barboss*, credendolo una orsa, si accorsero del-  
l'errore quando videro che era un'erada la bestia  
*husarona*, ma tuttavia ne utilizzarono il magro car-  
name per condire la *patta*. Avendo bisogno di lavori

celesi, invocarono la *Madonna* e le offersero una  
lampada, ma per la catena o sostegno di questa  
bisognò una bella *«pantegada»* con tanto di coda e  
si mise a leccar l'olio e quelli, vedendola, dissero  
*«Leccati, leccati di chel ueli, Madonna gloriosa, ses*  
*«ben biela, ma ves da coda, perosa, leccati di chel*  
*«ueli si non ves avonda tornario a tueli»*. — Tempo  
fa quando nasceva un maschio si correva sul cam-  
panile a suonare a festa e si gridava *«Ale nesul*  
*«chel chel vuadagna la «potenta»*.

*Zovello* è paese molto prolifico, pero povero e la-  
bitato e molto mal sistemato. Vi trovi l'architettura  
di Gorto colle sue tegole piane e letti accuminati e  
sinuati nei templari. Vi trovi pure delle fornaci da  
tegole uniche in tutto l'Alto *BO*.

Da *Zovello* dobbiamo retrocedere, facciamolo però  
per l'antica strada del *Pecol* e ci domanderemo come  
mai facessero i nostri vecchi a condur sui carriaggi  
per tali strade dove noi facciamo fatica ad andar  
a piedi e scarichi. Veduta la gran fossa del *Rio*  
*Morab*, passeremo in quel di *Cercivento* e per *Costa*  
e *Vidal* ritorneremo nella taviella. Da *Cercivento* di  
sotto con un alpinismo facile guando alle falde del  
monte, per *Cavol* e *Ramaças* ci porteremo a *Cleulis*.  
In passando obbedirai all'invito che un pietoso fa-  
pidario ha scritto sul contespizio di una piccola  
*Malna*.

O tu che passi per questa via  
Fermati e recita un *«Ave Maria»*.

A *Cleulis* inteso in una casa vedrai un pezzo di  
travo carbonizzato con questa iscrizione a ricordo  
del desolante incendio del 26 Marzo 1874.

Ecco qui dell'incendio un avanzo  
A ricordo di tanta sventura  
Onde le genti future  
Abian del fuoco più cura.

Il paese è povero, il villaggio è mal tenuto e per-  
 giunta un tal loro capellano avendo fatto per un  
suo discorso sorgere un po' di movimento nell'au-  
ditorio, seccato si rivolse loro nuovamente e con  
voce sonora gridò: *«Sito ja, salvadis»*.

In *Cleulis* puoi vedere ancora il rappresentante  
del tradizionale taglio sulla piazza.

Ed eccoti un sentiero da *Cleulis* per *Laipa*, ed  
Aipe, si conduce a *Timau* dalla magnifica *Creta*, e  
dal lago ora interrato, che nutrivà trote squisite.

E *Timau* no è ne valle  
E un ponte di sitat  
Da una bande 'la la crete  
E di che ate 'la lu jant

Il paese è angustamente collocato sotto la *creta*  
e a fianco del *Rio di Monte Croce*, a molte case  
hanno per parete o per fondamento naturale un  
pezzo di roccia caduta dalla *Creta*.

La *Creta*, la loro *Cretatta* (la *cloume*) è la carat-  
teristica del loro paesaggio, ha per loro un impor-  
tanza pari al *Compidoglio* per Roma e l'*Acropoli* per  
Atene.

Selan, scian, comari giarete,  
Ghemar, Ghemar su pe la arete  
Jo vevi mai la me chimeute  
E lada ditor ju pa aretate  
Ici a veva un sambonut  
E te faseva dremilo dirindin  
Ghemar, ghemar, comari sulla

Il forestiere rimane subito sorpreso quando all'arrivo incontra dei fanciulli scalzi e in semplice camicia che in due lingue chiedono l'elemosina:

Bitte ain kraiser, bitte ain kraiser  
Prei un sold, prei un sold.

E i timavesi sono veramente poliglotti poiché parlando «inghiottano» tre lingue, il friulano, l'italiano ed il tedesco. Dicono: «jo no soi nissun laci per dire, jo non sono un ladro».

Satessa il mai malai? — e egli adunque ammalato?  
Viva mai l'Austria — viva pure anche l'Austria.

Quando un timavese che aveva denunciato la nascita di un trovatello senti leggere «figlio di ignoto» proruppe: ma no di gnòl, al è nascot di di e no di gnòl.

Ma affrettiamoci e come dicono loro «salin ju a Paluce».

Lustighe pue, lustighe balau  
Sagre a Paluce, comedie a Tamau.

Discendiamo per una buona strada lungo il Moscardo dopo aver oltrepassato la Muse e ricordato il Silverro che sta lassù sul monte Paularo indefesso a demolirlo e cacciar giù dei sassi silverri. A mezzo il Moscardo diremo un requiem appresso al «clap dei muarts» un sasso ora vandalicamente spezzato, e pietosamente munito di una piccola ferrea croce, sul quale si posavano i feretri durante il riposo del corteo funebre fino a non molti anni fa quando i cadaveri di Cleudis e Tamau si portavano a seppellire a S. Daniele. Ascenderemo al colle di S. Daniele lasciando a destra la torre Moscarda, quindi passando sopra Casteons per Naumna e pel sentiero dei Rauts giungeremo alle Ville di sopra: Zanodis, Treppo, Siao, Tausia e Ligosullo nei paesi dei Teus (così detti dai molti Mattei che vi sono) e della buine mighestre, coi quali epiteti potevasi nei tempi andati far suscitare dei seri risentimenti e baruffe. Oggi i teus specialmente di Treppo vengono detti fehros dai Paluzzi, i quali per contro sono contraecambiati coll'epiteto di faremas.

— A la vasti po Teu?  
— A Puemas a vuel!  
— In chianistu po Teu?  
— Po tantis ch' in vuel!

Treppo è comune che vuol camminare in prima fila del progresso e difatti ha saputo collocare il suo campanile in linea retta con quello di Paluzza e di Cerevento, ed ha una chiesa che la chiama monumentale. E pure il paese dei trementinar e dei pittori e qui le giovani possono con più ragioni cantare:

Cosa cin importa a mi se non son bella  
Che go l'amante mio che fa il pittore.

Qui vi trovi camere e case dipinte e messe alla cittadina; l'abitato è in generale lido e pulito ed il Comune pensa ad ogni minima cosa che abbia anche solo un lontano interesse pubblico. Vi è un corpo di pompieri relativamente organizzato, vi sono poi studini, fontanari, commissioni d'ogni sorta, ed un apposito regolatore dell'orologio, il qual orologio vi suona la sveglia alla mattina, l'ora della scuola, preannuncia il mezzogiorno e invita al coprifuoco o ritirata alla sera.

Passando per Siao il sig. Carlo Englaro vi mostrerà con gentile premura l'iscrizione posta a ricordo del torrente di fango che discese nel secolo passato sopra il villaggio; torrente che imacciava ripetersi due anni fa; per Gleris e il Pecol ascenderemo a Tausia. A Tausia dagli abitanti veri capoli, e dagli ottimi foraggi — il paese dei kramars (mercanti ambulanti).

Lis fantatis Tauseanis  
Son nome pirui e rizots  
E tre dis dopo sposadis  
Van brand i scanlarob.

Da Tausia un bel sentiero conduce in pochi passi alla borgata di Murzalis.

Oh fantatis Murzalesis  
Si tegnis di fa chianzons  
Ma chialaisi lis gianbattis  
Che lis veis come touzons.

Il viottolo ci conduce poi a Ligosullo a quasi 1000 metri sul mare — il paese del «mgegn» si diceva una volta, oggi dei «kaisers». Gli abitanti son quasi tutti atrofini e il nomignolo è venuto dalle loro «mise» da signori.

A Ligosullo si fa grande consumo di caffè — e paese ricco, abbastanza pulito, ma con le case addossate che, pendio a parte, par di trovarsi nelle calli di Venezia. Se vuoi potrai vedere la Chiesa fessa in modo allarmante.

Una bella strada mulattiera conduce da Ligosullo giù pel Pecol sul letto del Pontarba di là una carreggiabile rovinata però dalle acque ci riconduce a Gleris e seguitando per Siao e Treppo possiamo discendere a Paluzza. Ci rimane solo a ricordare il villaggio di Rivo — i cui abitanti hanno ricevuto il nomignolo di Crots — e così completato il nostro giro facciamo sosta a Paluzza.

Quando ch' i passi in cheste ville,  
jo chiammi eun riguard  
ai son prouts a da la borte,  
se si met un pit in stuant.

A Paluzza dove oggi il fermento delle nuove idee fa bollire l'entusiasmo dei giovani e dove troviamo che nel mentre la vecchia volpe degli amministratori comunali ha saputo sfruttare dapprima tutte le frazioni del Comune a beneficio del capoluogo, e poi i Comuni contorniati a beneficio della capitale del cantone, oggi colle novità di istituzioni sociali fa nuovo appello alla borsa altrui.

IL TURISTA CURIOSO